

05

Prevenzione e sicurezza come obiettivi fondamentali

Intervista a **Andrea Tardiola**
di **Giuliano Testi**

Con il decreto n. 3 dell'11 gennaio 2022, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Andrea Orlando, ha nominato Andrea Tardiola direttore generale dell'Inail per la durata di cinque anni. Romano, classe 1971, il nuovo direttore generale proviene dal ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, dove nell'ultimo anno ha ricoperto il ruolo di capo segreteria del ministro. In precedenza è stato segretario generale della giunta della Regione Lazio, direttore del servizio per la semplificazione amministrativa presso il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, direttore della divisione politiche per la famiglia e l'inclusione sociale, e dirigente dell'ufficio di Gabinetto del ministero della salute. È stato - inoltre - ricercatore presso il Dipartimento di Teoria dello Stato alla Sapienza di Roma e professore di Scienza dell'amministrazione presso l'Università della Tuscia. Abbiamo avuto l'opportunità di porgli alcune domande circa l'attività dell'Inail ed i fondamentali temi della prevenzione e della sicurezza.

Secondo gli open data Inail pubblicati a fine gennaio, nel 2021 le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Istituto sono state 555.236, lo 0,2% in più rispetto al 2020, mentre sono 1.221 quelle per infortuni con esito mortale (-3,9%). Si tratta ancora, purtroppo, di numeri altissimi. Le chiediamo un commento...

Nell'ultimo biennio l'andamento infortunistico è stato condizionato pesantemente dall'emergenza Coronavirus. Nei periodi di lockdown che si sono susseguiti a partire dal 2020, con il deciso ricorso allo smart working, si è registrato un netto decremento degli infortuni avvenuti in itinere, cioè nel tragitto tra l'abitazione e il posto di lavoro. Il calo dei casi mortali denunciati nel 2021 va parametrato al dato drammatico del 2020, quando l'arrivo della pandemia ha prodotto un consistente incremento dei decessi in particolare nella sanità e nei settori connessi. Se prendiamo in esame l'andamento degli infortuni nel medio lungo periodo osserviamo due tendenze. La prima è incoraggiante: nell'arco dell'ultimo ventennio la nu-

merosità degli infortuni si è pressoché dimezzata, e con essa anche il dato relativo agli infortuni mortali. E questo è accaduto, oltretutto, a fronte di un ampliamento della platea dei lavoratori assicurati. La seconda tendenza è invece preoccupante: all'incirca dalla metà del secondo decennio del Duemila, la discesa degli infortuni è rallentata e il relativo andamento - fermo restando quanto detto per il biennio del Covid - si è assestato su una linea sostanzialmente piatta. Questo dato è preoccupante anche in chiave prospettica perché l'accelerazione degli investimenti e delle attività economiche generata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza espone a un aumento dei rischi e, conseguentemente, obbliga al massimo sforzo di progettazione di nuove politiche di prevenzione.

Nonostante di prevenzione e sicurezza sul lavoro si parli ormai da tempo, siamo ancora lontani dagli obiettivi che si erano proposti. Direttore è un problema di cultura? È sottovalutazione? Oppure le vere cause sono (anche) da ricercare nella inadeguatezza dei controlli, nel sistema di appalti e subappalti, nel lavoro nero, ecc.?

Sono numerose le cause che concorrono a definire questo scenario per gli infortuni e le malattie professionali: modelli gestionali insufficienti, vetustà della dotazione tecnologica di una parte del sistema industriale, dimensione pulviscolare di grande parte del sistema delle imprese. Sono fattori figli del decennio della crisi e della corrispondente riduzione degli investimenti che rendono oggi ne-

cessaria una strategia di qualificazione del tessuto delle imprese, sia per il perseguimento di obiettivi di sicurezza, sia per quelli di produttività e crescita di mercato. Per tali ragioni l'adeguatezza in termini di controlli è necessaria - e dobbiamo apprezzare il forte investimento che il Governo ha dedicato a questo approccio - ma lo è ancora di più l'adozione di politiche industriali che aiutino le imprese a crescere dimensionalmente, innovare le proprie tecnologie e i modelli organizzativi, investire in formazione e stabilità dei rapporti di lavoro.

Cesare Damiano, consigliere di amministrazione dell'Inail e ministro del Lavoro tra il 2006 e il 2008, a fine 2021 ha dichiarato che "nel tempo della flessibilità e della discontinuità i lavoratori devono poter contare sulla



continuità delle tutele, che per il futuro passa anche attraverso un utilizzo diverso delle risorse dell'Istituto, aumentando i fondi destinati alle imprese virtuose che investono in prevenzione e alla formazione dei lavoratori? Qual è il suo parere circa questa dichiarazione?

Ha ragione! È esattamente quello che intendevo parlando di stabilità del lavoro. Da questo punto di vista l'Inail ha un ruolo importantissimo: a partire dal 2010, abbiamo investito in prevenzione più di 2,7 miliardi di euro a fondo perduto attraverso lo strumento dei "bandi ISI", con progressivi affinamenti volti a selezionare settori o tipologie di intervento a maggiore rendimento in termini di prevenzione (il cosiddetto *return on prevention*). Nelle ultime edizioni, per esempio, è stata data priorità al finanziamento dei modelli organizzativi e di responsabilità sociale. Questo tipo di intervento di Inail trova terreno fertile quando le relazioni industriali puntano al comune obiettivo della qualità e della stabilità del lavoro e, per l'effetto, alla qualità dell'impresa. Mi sembra sia accaduto con il recentissimo rinnovo del contratto di lavoro dell'edilizia, che ha visto parti sociali e datoriali convergere su questo tema.

Direttore, lei è appena stato nominato dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Direi che è tempo di buoni propositi... Qual è la prima cosa su cui intende intervenire?

Come dicevo, guardo alla sfida che ci pone in termini di gestione della sicurezza l'aumento esponenziale di lavori, cantieri, logistica che scaturiscono dal Pnrr. Non è un caso che il Piano nazionale si chiami di ripresa, ma anche di resilienza. Non c'è resilienza e nemmeno "dignità" – ricorro al termine impiegato dal Presidente Mattarella nel discorso alle Camere – se manca una strategia dedicata a proteggere le donne e gli uomini che animano i luoghi del lavoro. Per questo dico: usiamo questa preziosa circostanza per compiere un salto di qualità. Il più importante tra i soggetti attuatori del Pnrr è il Gruppo Ferrovie dello Stato. Gli abbiamo proposto di fare dei cantieri Pnrr il più grande laborato-



rio d'Europa di innovazione per la sicurezza: dalla formazione delle maestranze con simulatori digitali, all'utilizzo di sensoristica per la sicurezza; dal miglioramento dei modelli gestionali nei cantieri con molti subappaltatori, alla sperimentazione di esoscheletri per il sollevamento pesi; dalla realtà aumentata per la gestione in sicurezza di dispositivi complessi, all'abbigliamento che registra parametri vitali per le lavorazioni esposte ad alte temperature. Non solo abbiamo ricevuto la massima disponibilità a lavorare insieme, ma hanno rilanciato con proposte ulteriori che compongono una partnership che verrà formalizzata nei primi giorni di aprile. Sarà un modello apripista, che proporremo ad altri settori: i porti, gli investimenti sulla rete stradale, i lavori pubblici per la rigenerazione e trasformazione urbana.

Direttore, le chiedo di fare il punto sulla situazione dei contagi sul lavoro da Covid-19 segnalati all'Inail dall'inizio della pandemia... Quali sono i numeri? Ritieni che l'Istituto sia intervenuto adeguatamente?

Le infezioni di origine professionale denunciate all'Inail dall'inizio della pandemia sono

state più di 200mila, con oltre 800 decessi. Nel 2021, i contagi sul lavoro da Covid sono diminuiti del 71,3% rispetto all'anno precedente, mentre il calo dei casi mortali è stato del 57,2%. Ciò detto, dalla validazione straordinaria dei dispositivi di protezione individuale (tra cui le mascherine FFP2), per far fronte alla grave carenza nei primi mesi di pandemia, fino al riconoscimento come infortunio sul lavoro del contagio da Covid connesso all'attività lavorativa e alla messa a disposizione di 453 milioni di euro per l'acquisto di strumenti di protezione e per le attività di sanificazione da parte delle imprese, l'Istituto fin dall'inizio dell'emergenza è stato in prima linea nella lotta al virus e in questi due anni ha consentito all'Italia di continuare a lavorare, di produrre merci e di portarle nelle case degli italiani nelle massime condizioni di sicurezza possibili. Determinante, in particolare, è stato il contributo offerto dall'Inail nell'elaborazione dei numerosi documenti tecnici che hanno consentito al nostro Paese di adottare

il corposo impianto di norme, linee guida e protocolli per il contenimento del contagio nei luoghi di lavoro, negli esercizi commerciali, nelle scuole e sui mezzi pubblici.

Sulle reti Rai abbiamo visto gli spot di #Perunavoltapensoame, la campagna Inail sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici. Ritieni che tale assicurazione, soprattutto in termini di prestazioni sia adeguata o è possibile pensare ad una sua modifica nel tempo a venire?

Le prestazioni previste dall'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici, in cambio di un premio annuale di soli 24 euro, sono già state migliorate con la legge di bilancio 2019. Questa ha, infatti, abbassato dal 27% al 16% il grado di inabilità permanente necessario alla costituzione della rendita, ha introdotto un'indennità fissa quando l'inabilità permanente accertata è compresa tra il 6% e il 15% e, in caso di infortunio mortale, ha previsto



la rendita per i superstiti e l'assegno una tantum pari a circa 10.500 euro. È stato inoltre riconosciuto l'assegno mensile per assistenza personale continuativa ai titolari di rendita per infortunio domestico che versano in condizioni menomative particolarmente gravi. Ovviamente, tutto è migliorabile e la tutela normativa evolve nel tempo in relazione ai cambiamenti sociali. Tuttavia, riteniamo utile al momento continuare ad agire sulla leva informativa per far conoscere ancora di più, soprattutto alle nuove generazioni, i miglioramenti apportati all'assicurazione, che offre una protezione importante a fronte di un costo annuale contenuto. La campagna di comunicazione che abbiamo promosso di recente su radio, tv, web e carta stampata punta anche a tenere alta l'attenzione sui pericoli, spesso sottovalutati, presenti in ambito domestico, che possono avere conseguenze molto serie. Un'efficace opera di divulgazione, infatti, può accrescere la consapevolezza sui rischi più frequenti tra le mura di casa e sui comportamenti da adottare per prevenirli.

Parliamo dell'Inail, del suo intervento e delle competenze all'interno del sistema ispettivo... È corretto affermare che i funzionari di vigilanza in Inail sono in numero insufficiente a garantire la copertura dell'intero territorio nazionale? È possibile pensare all'abrogazione della norma che ha previsto l'inserimento degli ispettori di vigilanza di Inps e Inail in un ruolo ad esaurimento, impedendo in questo modo ai due Istituti di ricorrere a nuove assunzioni?

Francamente non ho nostalgia di tornare ad apparati che non comunicano e svolgono funzioni in parallelo. Mi felicitò anzi che l'Inl si sia rafforzato con i recenti reclutamenti. Era ora. Adesso sta a tutti noi – Inl, Inail, Inps – esercitare un coordinamento e uno scambio di informazioni rapido ed efficace. In questo scenario vedo un grande terreno per Inail nel potenziamento dell'attività di business intelligence e di utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale per controlli molto più potenti ed efficaci. Abbiamo già avviato lo studio di fattibilità per una

funzione di analisi 4.0 che, a nostro parere, in pochi anni andrà a sostituire le categorie tradizionali della vigilanza che abbiamo conosciuto nel passato. Mi lasci dire – infine - che non mi piace l'espressione "ispettori ad esaurimento". A concludersi può essere una funzione, non le persone che l'hanno esercitata. Questi, con la loro competenza, saranno protagonisti e autori di questo nuovo modello di verifiche.

Ritiene che il discorso sulla prevenzione degli infortuni, sia domestici che sul luogo di lavoro, potrebbe essere proficuamente inserito all'interno dei programmi scolastici?

Per la diffusione della cultura della sicurezza tra i lavoratori del futuro il ruolo della scuola è fondamentale. In questo contesto, la proposta di inserire le tematiche di salute e sicurezza all'interno dei programmi scolastici è un'ipotesi che merita di essere presa seriamente in considerazione. L'Inail, in ogni caso, è già

presente nelle scuole di ogni ordine e grado con una serie di progetti realizzati dalle proprie strutture regionali e centrali. La formazione degli studenti in materia di sicurezza sul lavoro, per essere credibile ed efficace, deve però avvenire all'interno di edifici sicuri. Per questo è altrettanto importante l'impegno dell'Istituto per il rinnovo, la riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio edilizio scolastico. La scuola, infatti, è il luogo primario della prevenzione, dove la formazione sui temi della salute e della sicurezza può trovare un terreno fertile nel quale radicarsi. I bambini e i ragazzi di oggi vivranno un futuro sempre più esposto a cambiamenti repentini ed estremi: dal *climate change* a nuove crisi economiche, dalle migrazioni a possibili nuove pandemie. Non c'è da augurarselo, ma è un dovere prepararli a gestire la propria sicurezza e quella di chi li circonda. L'educazione sulle nostre tematiche è una preziosa palestra di vita.